

ISBN 978-88-8424-505-2

1984

Luigi Frigerio, Mario Botta

Massimo Aструa

2017

Angelo De Lorenzi

**MEDJUGORJE**

**IERI E OGGI**

© *Mimep-Docete*, 2017

*Casa Editrice Mimep-Docete*

*via Papa Giovanni XXIII, 2*

*20060 Pessano con Bornago (MI)*

*tel. 02 95741935;*

*02 95744647;*

*info@mimep.it;*

*www.mimep.it*

# INTRODUZIONE

Angelo De Lorenzi

Da tutto il mondo e da anni, un fiume di persone accorre a Medjugorje. La prima parte di questo libro è la riproposizione del testo apparso nel 1984, come prezioso contributo alla conoscenza dei fatti straordinari lì iniziati solo qualche anno prima.

Tutto ebbe inizio nel giugno del 1981, in una località allora pressoché sconosciuta della ex Jugoslavia, quando una misteriosa figura femminile si presentò a un gruppo di ragazzi del posto.

Leggendo oggi queste pagine, ci si impatta con la freschezza delle testimonianze, con lo stupore di persone sorprese da un Mistero che bussa al cuore degli uomini, senza imposizioni, nel rispetto della loro libertà.

Vi si trovano le interviste fatte agli allora ragazzi, protagonisti degli avvenimenti di Medjugorje; si tratta di documenti preziosi che conservano ancora oggi la loro freschezza e vale perciò la pena andarli a leggere o a rileggere con la curiosità di chi si accosta per la prima volta a questi avvenimenti.

A distanza di oltre trent'anni dalla pubblicazione del libro è nato il desiderio di riproporlo integrandolo con alcuni contributi in forma di intervista a persone legate in vario modo a Medjugorje, unendo così la preziosa testimonianza di alcuni protagonisti al tentativo di richiamare i tratti fondamentali dell'esperienza.

Di pari passo s'intende offrire anche qualche aggiornamento di un evento peraltro non ancora concluso: le apparizioni sono infatti tuttora in corso. Molti pellegrini medjugorjani ripetono: "Medjugorje è cambiata".

Sì, è cambiata. È perciò pertinente rispondere al drammatico interrogativo dell'attuale parroco di San Giacomo: «Medjugorje – ha chiesto quest'anno ai suoi parrocchiani nel corso di un'omelia – va nella direzione che vuole la Madonna?». Padre Marinko Sakota nel porre questo interrogativo, ha ripreso il messaggio della Gospa del 25 febbraio 2016: «Vi siete persi e non sapete qual è la vostra direzione?».

Padre Marinko ha ricordato i primi anni delle apparizioni: «Penso a quella gente silenziosa, alle tante coppie che da Medjugorie, Bijakovići, Miletine, Vionice, e Šurmanci e da tanti altri villaggi intorno... lasciavano il loro duro lavoro nei campi e, correndo, andavano a recitare il Rosario, andavano alla Santa Messa... non camminando, ma correndo... Eppure si preoccupavano per la loro famiglia e facevano crescere i loro figli! E, questo, giorno dopo giorno, mese dopo mese, anno dopo anno. Questo volevano e questo ci insegnavano: questo insegnamento ci hanno lasciato in eredità. E noi? Siamo coscienti di avere un debito verso di loro? Siamo coscienti che sono loro il fondamento di Medjugorje? Non le nostre pensioni, i nostri alberghi, negozi, ristoranti, ecc. ma loro, con le mani segnate dalla fatica e aperte alla preghiera».

Mentre dall'interno dell'ambiente di Medjugorje è richiesta sempre di più una purificazione, rimandando agli stessi insegnamenti della Madonna che ci arrivano attraverso i Suoi messaggi, si rincorrono le voci che vorrebbero la nomina da parte del Santo Padre di un amministratore apostolico a Medjugorje togliendo così la giurisdizione al vescovo di Mostar.

L'intenzione della Chiesa sembra sia quella di prendersi cura direttamente di Medjugorje, non ancora ufficialmente riconosciuto al rango di Santuario, come ad esempio fu già per quello di Loreto e di San Giovanni Rotondo, a motivo dei grandi frutti che sta portando a livello universale. Probabilmente la Chiesa darà delle indicazioni per normare un fenomeno rilevante per la fede di tante persone; si parla, per esempio, di regolare il comportamento dei veggenti chiamati sempre più a una maggiore riservatezza che rappresenterebbe peraltro una prassi consolidata della Chiesa in casi come questi.

Mentre per quanto riguarda il riconoscimento delle apparizioni, esso sembrerebbe non essere ancora all'ordine del giorno. Nel frattempo la Chiesa prende sotto le sue ali tutti quelli che, da ogni parte del mondo, rispondono alla chiamata.

Chi vuole andare a Medjugorje, lo può fare. Pregare a Medjugorje non è un peccato, come disse una volta il cardinale Vinko Puljić, arcivescovo di Sarajevo. Il documento ufficiale della Chiesa a cui riferirsi rimane ancora la Dichiarazione di Zara firmata dai vescovi jugoslavi il 10 aprile del 1991, di cui, infine, riportiamo uno stralcio: «Sulla base delle ricerche sin qui compiute non è possibile affermare che si tratti di apparizioni e fenomeni soprannaturali. Tuttavia, i numerosi credenti che arrivano a Medjugorje provenienti da vari luoghi e spinti da motivi religiosi e di altro genere hanno bisogno dell'attenzione e della cura pastorale innanzitutto del vescovo della diocesi e poi anche di altri vescovi così che a Medjugorje e con Medjugorje si possa promuovere una sana devozione verso la Beata Vergine Maria, in armonia con l'insegnamento della Chiesa».

Recentemente il Papa ha nominato un inviato speciale della Santa Sede mons. Henryk Hoser, arcivescovo di Warszawa-Praga per "acquisire più approfondite conoscenze della situazione pastorale di quella realtà" legate alle presunte apparizioni mariane.

# MEDJUGORJE IERI

## LA PRIMA EDIZIONE

La prima parte del presente volume  
riproduce integralmente i testi  
della fortunata edizione del libro

**LE APPARIZIONI DI MEDJUGORJE,**  
edito nel 1984 dalla **MIMEP DOCETE,**  
e che ha venduto oltre 100.000 copie.

La seconda parte raccoglie, 36 anni dopo,  
testi e interventi attuali.

La convergenza di tante voci in un'unica testimonianza ci pare il pregio principale del libro: non è infatti possibile che molte persone di indubbia onestà e di grande serietà professionale siano – indipendentemente l'una dall'altra – approdati alle stesse conclusioni senza che, al di fuori di esse, sussistano dei fatti oggettivi.

Altro pregio del libro è il resoconto, ancora inedito, di molte interviste fatte ai ragazzi protagonisti degli avvenimenti di Medjugorje ed ai Vescovi locali, responsabili diretti della interpretazione dei fatti: di queste interviste – che gli Autori conservano registrate su nastro – abbiamo preferito dare una traduzione fedele, conservando il linguaggio talvolta illetterato dei fanciulli e qualche ripetizione.

Da ultimo il libro offre una precisa (anche se necessariamente sintetica) documentazione medico-psicologica sulla personalità dei ragazzi, alla quale hanno collaborato decine di medici specialisti.

Gli Autori dichiarano che quanto riferito in questo libro deriva dalla loro diretta osservazione dei fatti ai quali intendono dare valore di semplice testimonianza personale. Essi – e con essi l'Editore – si sottomettono fin d'ora, in piena e filiale obbedienza, alle dichiarazioni future del Magistero della Chiesa sulla autenticità o meno di quanto accade a Medjugorje.

Pessano, 21.11.1984 - Festa della Presentazione di Maria SS.

Don Angelo Albani

Don Massimo Astrua

## **GLI AUTORI**

DR. MAURIZIO AMIGONI, medico del lavoro

DR. SLAVKO BARBARIĆ, psicologo

PADRE TOMMASO BECK, teologo

DR. GIUSEPPE BIGI, immunologo

DR. MARIO BOTTA, cardiocirurgo

DR. MAURIZIO BRUNI, chirurgo

DR. LUCIANO CAPPELLO, ortopedico

DR. SIVANO CELLA, biologo

DR. TITO CIPOLLINI, chirurgo plastico

DR. RENATO FARINA, giornalista

PROF.SSA ANNA MARIA FRANCHINI, neurologo

DR. LUIGI FRIGERIO, ostetrico – ginecologo

DR. ENZO GABRICI, psichiatra

DR.SSA MARIA LUISA GANDINI BOTTA, ostetrico-ginecologo

DR.SSA PATRIZIA GREPPI, ostetrico – ginecologo

DR.SSA MARIA FEDERICA MAGATTI, anestesista

DR.SSA CRISTINA MAGGIONI, ostetrico – ginecologo

DR.SSA MARZIA MONAJ, insegnante

DON CARLO ROMAGNONI, insegnante

PADRE LJUDEVIT RUPCIC, teologo

SIG. ANTONIO SACCONI, ricercatore

DR. LUDVIK STOPAR, medico

DR. GIOVANNI TESTORI, scrittore

DR. PIERO TETTAMANTI, internista

Gli autori ringraziano vivamente la Sig.na Patrizia Ascari, il Sig. Ennio Braibanti, il Sig. Federico Brunetti, il Dr. Rolando Crippa, il Sig. Pietro Iacopini e il Sig. Pietro Mauri per la collaborazione fotografica. Sono altresì grati al Dr. Dario Maggioni, al Dr. Bruno Ognibene e alla Dr.ssa Ilde Villa per la collaborazione prestata.

## **PRESENTAZIONE**

don Carlo Romagnoni

Nel cuore dell'uomo si gioca il destino del mondo, per questo nel mondo è venuto il destino dell'uomo.

Questa venuta definisce i lineamenti dell'uomo che perciò, rinato, costruisce il mondo permanendo sempre di più nell'alveo attraverso cui il destino del mondo entra nel mondo e



lo salva: la Chiesa.

Gli angoli della terra nella nostra epoca si sono moltiplicati. E gli angoli della terra sono covi di violenza (Sal 73).

E mentre apparentemente da un giorno all'altro nulla muta nella situazione, in verità dentro la complessa trama di rapporti degli uomini col reale (natura e storia) si svolge la grande battaglia del rifiuto e dell'abbraccio.

Rifiuto dell'accadimento che è Cristo inteso come ostacolo sulla strada del possesso universale mentre il potere si fa Dio e Cristo, scopo e metodo; oppure abbraccio, accoglienza – come grido e come impreveduto riconoscimento – “ecco Io sono con voi tutti i giorni fino alla fine del mondo” (Mt. 28, 20).

La presenza materna della Vergine Maria rinnova ancora nel mondo l'evidenza del Destino, di nuovo rende evidente l'Invisibile, come sempre nella storia della Chiesa; riaccosta l'uomo al Mistero, fa risplendere la luce chiara come giorno.

A. Solženicyn ci ricorda che l'attuale disastro di civiltà e la tristezza umana che l'accompagna dipendono dal fatto che gli uomini hanno dimenticato Dio. È sotto gli occhi di tutti – e il Papa costantemente parla con profezia di redenzione – che l'umanità è da lungo tempo sull'orlo di una irreparabile catastrofe mentre il Potere consuma senza pudore i suoi misfatti e gli uomini, piagati, ne respirano il beffardo cinismo.

La Madre di Cristo e della Comunione, la Beata Vergine Maria, Madre della Chiesa, ricorda che la pace è dono divino, indispensabile condizione per la conversione del mondo.

Come a Lourdes e a Fatima, anche oggi a Medjugorje Ella ricorda all'uomo l'evangelica conversione a Cristo, attraverso la potente arma della divina preghiera cattolica e del digiuno.

La Pace, dono di Dio all'uomo, Maria figlia dell'Uomo, ce la offre, ce la chiede, la crea.

La Chiesa, nella sua infallibile chiarezza deciderà, quando sarà ora, ciò che è giusto a riguardo dei fatti di Medjugorje.

Ora per noi questi fatti sono cari perché ci riavvicinano a Dio e l'anima dell'uomo – splendente per la Redenzione di Cristo – emerge con forza tra i rottami della civiltà dell'Ovest ateo e borghese e della sua speculare e contraria civiltà marxista dell'Est, ricca di forza per il pane del grande digiuno del Signore, perdonata dal sacramento, e riassume umile ed eretta il suo ruolo di centro del mondo.

Qui si gioca il destino del mondo.

Il Mistero trinitario, portato sulle mani di Maria, è dinnanzi al mondo affinché più non sia distratta vittima della ferocia del Nemico.

Lo stupore che Medjugorje ci genera è che “la vita, nella sua stessa realtà e verità, è il Padre che come una fonte versa sopra tutti noi i suoi doni celesti. È la sua bontà infinita che comunica anche a noi uomini i beni divini della vita eterna” (dalle “catechesi” di Cirillo di Gerusalemme, 18).

“Maria, tu sei la Madre di Cristo,  
la Madre della Comunione  
che Tuo Figlio ci offre  
come dono sempre nuovo e potente,  
che è gusto di vita nuova.  
Attraverso Te, perciò noi  
consacriamo tutto noi stessi,  
tutte le sofferenze che Tuo Figlio

sceglie per noi e la nostra stessa vita  
affinché tu sia la Madre della vita,  
e Cristo conceda ad ogni uomo  
lo stesso gusto di vita nuova  
che ha concesso a noi.  
Amen.”

## PERCHÉ FINO A MEDJUGORJE?

### Il caso di Rosy

Dr. Luigi Frigerio

Stava terminando l'estate del 1982, quando la malattia di Rosy si manifestò in tutta la sua gravità: tumore dell'osso sacro ormai diffuso alle strutture anatomiche circostanti.

Rosy era una ragazza di 23 anni, piuttosto alta, esile, ma con un carattere deciso e volitivo.

Da pochi mesi aveva concluso gli studi per diventare ostetrica, pur lavorando in quegli anni nel reparto di oncologia della più grande maternità milanese, dove anch'io lavoro.

Erano stati consultati i migliori specialisti neurologi e ortopedici delle più celebri scuole italiane.

Il tentativo d'asportare chirurgicamente la neoplasia aveva sfiorato la tragedia nel mese di ottobre poiché, dopo pochi minuti dall'inizio dell'operazione, la paziente aveva perso più di 4 litri di sangue. L'esame istologico del materiale prelevato parlava chiaro: tumore dell'osso a cellule giganti.

Intanto il quadro clinico andava rapidamente peggiorando e i dolori si facevano via via più intensi.

Avevo telefonato ad un amico medico che lavora negli Stati Uniti per vedere se fosse stato possibile tentare qualcosa, ma la situazione sembrava ormai compromessa dal punto di vista chirurgico.

Si doveva intraprendere la cobaltoterapia con uno scopo chiaramente palliativo, quando si decise di tentare il "cammino della speranza" volando fino in Svezia per sentire il parere di un altro specialista.

Lo scopo del viaggio aveva un intento prevalentemente psicologico, dal momento che l'ammalata conosceva perfettamente la gravità delle proprie condizioni, avendo per diversi anni lavorato nel reparto dei tumori pelvici del nostro ospedale.

Eravamo quel giorno sulla pista dell'aeroporto di Milano-Linate a bordo dell'aereo che ci avrebbe portati a Goteborg per il consulto medico. Lo sguardo di Rosy divenne ad un tratto cupo, forse disperato, quasi volesse dire: "perché ancora ingannarci a vicenda? So bene che devo morire, non c'è via d'uscita!" La situazione divenne insostenibile. Allora le parole sgorgarono spontaneamente, come per la memoria di una cosa già udita: "Questa malattia non è per la morte, ma per la gloria del Signore! C'è un posto in Jugoslavia dove la Madonna da più di un anno appare insistentemente a 6 ragazzi. Adesso noi andiamo in Svezia, se lì si potrà fare qualcosa andremo in Jugoslavia per ringraziare, altrimenti andremo lo stesso dove la Madonna appare; certamente qualcosa accadrà!"

Lo sguardo della ragazza era improvvisamente cambiato e la conversazione aveva assunto un tono disteso e talora perfino scherzoso.

Questo clima di fiduciosa certezza non era stato infranto neppure quando il medico svedese aveva dichiarato di non volere tentare un intervento chirurgico assai rischioso, analogo a quello che circa un mese prima aveva eseguito su un'altra paziente italiana proveniente da Roma.

La malata infatti era deceduta in sala operatoria dopo 18 ore di intervento attento ed estenuante.

Cresceva in noi la convinzione che quella fosse la via da seguire ed insistemmo, finché il chirurgo accettò di intervenire.

Il 14 dicembre alle 9.00 del mattino Rosy era ancora sveglia nella sala operatoria del grande ospedale svedese, mentre i medici si apprestavano ai preparativi dell'intervento. "Se qualcosa non funzionasse, ricordati che quanto avevo da dirvi l'ho lasciato scritto in un foglio contenuto nel libretto della Preghiera delle Ore". Dopo questa ultima frase, l'anestesista incominciò ad iniettare lentamente il farmaco per l'induzione e chi scrive provò il grande desiderio di togliersi i guanti chirurgici per fuggirsene altrove.

L'operazione iniziò alle 10.00 del mattino e si concluse alle 10 della sera. Erano stati utilizzati 40 flaconi di sangue e quando, poco dopo, Rosy aprì gli occhi, mentre ancora il tubo dell'anestesia le impediva di parlare chiaramente, disse: "Sono viva, Dio è Grande, è un miracolo!".

L'intervento era perfettamente riuscito. In pochi mesi Rosy tornò a camminare e a svolgere una vita del tutto normale, senza alcuna menomazione.

Giunse così la primavera del 1983, quando Rosy mi ricordò il desiderio già espresso di andare insieme in Jugoslavia per ringraziare di quanto era avvenuto.

Quando giungemmo a Medjugorje fummo colpiti dalla grande fede dei pellegrini slavi lì convenuti e dalla semplicità dei ragazzi al centro del fenomeno delle apparizioni.

Subito spiegammo che eravamo giunti lì per ringraziare della guarigione di Rosy ed io domandai al frate di far pregare per il problema dell'aborto e per l'ospedale milanese. Non dissi che ero medico e mi qualificai come "reporter" di un settimanale italiano, poiché un amico giornalista mi aveva chiesto di scattare delle fotografie per la sua rivista. Purtroppo dopo la seconda riparazione, durante il viaggio, mi accorsi che la macchina fotografica aveva l'esposimetro nuovamente rotto e mi rassegnai a tentare solo qualche fotografia.

Domenica 24 Aprile 1983, durante i riti Vespertini, stavo fotografando la folla dal fondo della chiesa di S. Giacomo in Medjugorje, quando improvvisamente decisi di avvicinarmi all'altare presso il quale transitavano i veggenti per recarsi nella sacrestia dove avvengono le apparizioni.

Così, quando i ragazzi passarono accanto a me, tentai di scattare qualche fotografia e subito dopo una giovane suora che li accompagnava, prima di chiudere la porta mi afferrò gentilmente per il braccio e mi attirò all'interno della cappellina di queste apparizioni.

I ragazzi iniziarono la preghiera ad alta voce, in lingua slava restando in piedi. Improvvisamente, come per un segnale non percepito da altri, si buttarono contemporaneamente in ginocchio, rapiti in un dialogo semplice e attento.

Durante questo fenomeno notai improvvisamente che la macchina fotografica aveva ripreso a funzionare perfettamente (dopo non più) e potei scattare diverse istantanee.

L'apparizione, quella sera, durò all'incirca 3 minuti. Erano presenti Ivanka Ivanković, Marija Pavlović e Jakov Colo.

Proprio Jakov, alla fine dell'apparizione, mentre ancora stavo fotografando, si recò dalla giovane suora e le parlò in croato. La suorina si accostò a me e domandò, usando la lingua inglese: "Sei forse tu il ginecologo?" Rimasi alquanto stupito, ma non potei fare a meno di rispondere affermativamente. "Jakov ha detto – proseguì la suora – che Nostra Signora benedice te e quelli che lavorano con te nell'ospedale milanese per quello che state facendo (per la difesa della vita n.d.r.). Voi dovete continuare. Dovete pregare. La Madonna benedice gli ammalati di questo ospedale, gli ammalati per cui questa sera avete pregato e quelli

per cui pregherete”.

Il giorno successivo 25 Aprile 1983, incontrammo a Spalato l'Arcivescovo Metropolita Mons. Frane Franić che ci disse: “Quanto noi Vescovi jugoslavi non siamo stati capaci di fare con 20 anni di missioni nelle parrocchie, di colpo sta realizzandosi qui in Jugoslavia negli ultimi 2 anni: da quando a Medjugorje è iniziato questo fenomeno così insolito. Sarebbe bello che voi medici ci aiutaste nello studio di questi fatti, anche analizzando i casi di guarigione che vengono segnalati da varie parti.”

Tornati in Italia, raccontammo la nostra esperienza a diversi amici e da quel momento cominciammo a seguire la vicenda di Medjugorje.

Si costituì poi con l'aiuto del Dott. Mario Botta, cardiocirurgo di Milano ed esperto del Bureau Medical di Lourdes, un primo coordinamento di medici italiani interessati allo studio di questo avvenimento.

## **Un cronista a Medjugorje**

Dr. Renato Farina

Che ci fosse qualcosa, qualcosa di straordinario, lo compresi la prima volta che sentii parlare di Medjugorje. Ero ad un convegno internazionale di movimenti ecclesiali, a Roma, nel settembre del 1981. Un prete croato, tramite un comune amico, mi fa sapere che mi aspetta in un'ora insolita, in un salottino fuori mano. Come Nicodemo, di notte, mi si avvicina. Ma è Nicodemo stavolta a portare il buon annuncio. “La Croazia e tutte le regioni della Jugoslavia sono scosse da un avvenimento miracoloso. Alcuni ragazzi hanno avuto e continuano ad avere apparizioni della Velica Gospe, la Grande Signora”.

“Mi creda – continuò – non voglio pubblicizzare una storia interessante, mi fido del suo giornale, “Il Sabato”, come di un organo serio d’informazione, interessato alla verità”.

“Ebbene, da lì si muove qualcosa, un fervore nuovo. Ci sono conversioni; la polizia ha cercato di ostacolare con la forza e alcuni tra gli stessi poliziotti hanno cominciato a credere. La pratica del digiuno si è sparsa tra i duri minatori della Bosnia–Erzegovina.”

Concluse: “A proposito, è lì che si trova il paesino. Si chiama Medjugorje”.

Proprio non l’avevo mai sentito. Né, del resto, pur occupandomi di informazione religiosa non mi ero mai dato molto da fare per cercare ghiotte notizie di fenomeni che – a parte i grandi casi di Fatima e Lourdes – mi erano sempre sembrati un po’ da baraccone. Come i saltimbanchi dalle profezie catastrofiche e i miracolati che dopo un mesetto ripiombano nei loro affanni. Ma qui c’era qualcosa che mi stanava: quelle immensità di popolo, quegli occhi da intellettuale scettico e poi crollato davanti all’evidenza del Nicodemo croato.

Dalle descrizioni di quel padre esalava leggero un profumo che mi pareva d’aver già sentito: quelle fumane che si muovono a piedi, i carriaggi, le strade polverose, Maria... Emilia, la bambina Emilia (colei che sarà mia nonna) ai primi del Novecento si muoveva di notte con la sua famiglia nel mese di maggio. Insieme al carro dei Carcano (portava questo cognome) molti carri si muovevano dal paese brianzolo verso la Bergamasca. Verso Caravaggio. Là dove era apparsa la Vergine patrona della Lombardia e dove San Carlo Borromeo aveva fatto erigere il grande santuario nel mezzo delle campagne. E mentre la carovana di carri attraversava i paesi nottetempo, dalle finestre spalancate per il caldo usciva il lento russare dei vecchi, religioso anch’esso, tanto da accordarsi con il ritmo del rosario. La fede popolare del Nord Italia si nutriva di queste povere opere, da cui poi sgorgava carità. Il tutto nella memoria di una apparizione della Vergine. Quante confessioni a Caravaggio, quante riconciliazioni tra familiari, quante grazie discrete e meravigliose.

Come a Medjugorje, mi pareva.

Antonio Pitamitz, forse il maggior esperto di questioni jugoslave, uomo cui non sfugge un solo giornale della federazione di Belgrado, né alcun foglio della emigrazione croata,



aggiunse notizia a notizia. Scrivemmo raccontando quel messaggio di pace, di conversione e di preghiera che subito trovava eco in un movimento popolare sempre più vasto.

Ed ecco la cattiva nuova dell'arresto di fra Jozo Zovko, parroco di Medjugorje, e della sua condanna al carcere. Inizia una campagna senza precedenti. Ma non per il modesto fiato di chi suona la tromba, bensì per la risposta superiore ad ogni aspettativa: ventimila raccomandate inondano le scrivanie del presidente jugoslavo con la richiesta di giustizia e di libertà per Jozo. Il miracolo è possibile, scriveva la gente dall'Italia.

Intanto il tempo passava.

Medjugorje come va? Pensavo. Ma, vedremo, sentiremo, se son rose... Viene l'aprile del 1983... Il dottor Frigerio, mio amico d'antica data, s'è recato laggiù e porta con sé le fotografie dei ragazzi. Capisco che bisogna andare. Che tutto quel "profumo di Caravaggio" intuito nell'81 può diventare materia con la pedagogica prudenza che la delicatezza del caso esige. Io parto trepidante.

Mi si dice: sii obiettivo, ammantati di una discreta dose di scetticismo. Faccio anche di più: sarò – mi riprometto – soprattutto sincero, e proprio per questo cattivo. È una cosa troppo seria per tutti (e anche per me) un'apparizione di Maria perché qualcuno possa permettersi di ingannar la gente. Fosse pure, questo qualcuno, il Maligno in persona.

Leggo e studio, mi preparo "scientificamente". Assumo il mio modello: sarò come l'"avvocato del Signore" davanti a Bernardetta di Lourdes.

È giugno quando mi sento pronto, e parto.

Ho modo di parlare dapprima con il vescovo di Split, monsignor Frane Franić. Mi ospita alla sua tavola e nella sua casa, divide con me il suo tremore – che non è ancora certezza – circa un avvenimento che, comunque sia catalogabile, già converte i cuori.

A Medjugorje la campagna è brulla e, nello stesso tempo, verdissima. Le grandi foglie del

tabacco e della vite avviluppano le strade. La domenica è fresca, ma il vento spinge lontano le nuvole. Con l'auto debbo tracciare lenti ghirigori tra la gente. Li riconosco, sono loro: proprio quei ragazzi che un paio di sere prima, con i loro motorini e giacche di jeans oppure giubbe nere alla moda punk (sono un paio d'anni indietro in Jugoslavia con la moda... ) si facevano una compagnia un po' triste sul lungomare di Split. Migliaia e migliaia. Con l'arcivescovo Franić passeggiavamo, e il canuto pastore dalmata avrebbe voluto sporgersi verso ciascuno di loro, parlargli di Cristo. Ma come, come? Libertà d'educazione non c'è in Jugoslavia. Ed eccoli, in tanti, andare verso Medjugorje; gruppetti di tre o quattro, ciondolanti, mangianastri, due panini, sigarette e qualche cosa che li spinge a vedere ragazzi come loro cui la Madre di Dio (sì, proprio lei; e perché dovrebbero dubitare di cinque dei loro che abitano a Medjugorje?) è apparsa.

Davanti alla chiesa, che sembra tirata fuori di peso dal disegno sulla Pasqua di un bambino (i colori pastello, le rondini, il prato verde dinanzi, la vecchierella e il fanciullo), è un andirivieni di giovani. Dalle fotografie già viste mi pare di riconoscere, in un gruppetto che entra in chiesa e si inginocchia davanti al tabernacolo, i veggenti. Si trascinano pregando sul pavimento con le ginocchia a terra tenendo stretto il rosario. Invece no, non sono i veggenti.

Me lo dice padre Tomislav Vlasić, il loro "direttore spirituale" impegnato dietro il banco della canonica poverissima a distribuire libricini e corone. Già con lui provo le mie domande "cattive". Niente da fare: al di là delle sue risposte, tutte centrate sull'obbedienza dolorosa ma necessaria al suo vescovo e l'impossibilità morale di negare l'evidenza, colpiscono gli occhi. Da vicino la colorata difesa dell'iride, per legge immutabile, cede ad uno sguardo che voglia penetrarla. E appare la verità, la verità fluisce. È assai più di una convenzione letteraria quella che qui esprimo: è l'esperienza del cronista. E padre Tomislav era, sotto quel verde, disarmato, fiducioso, credente. Dice: "La situazione è difficile, dolorosa nei rapporti con il vescovo. Ma io sono contento. Alla fine Dio..."

L'appuntamento con i ragazzi è per il pomeriggio. Alle sei essi attraverseranno il prato che separa la canonica dalla chiesa parrocchiale. Alle cinque possiamo incontrare Marija, allora studentessa di diciassette anni alle medie statali, e Ivan, seminarista. Ci vediamo nella stanzetta di Tomislav. Il locale è in penombra. Faccio un po' di domande banali. Marija, carina, dal profilo di cerbiatto, dice che dopo le apparizioni per lei "è cambiato tutto, completamente", ammette che verso di lei i compagni mostrano "curiosità e un po' di invidia".

Ivan, brufolo selvaggio, stessa età di Marija, risponde sullo stesso tono.

Ma ecco che decido di passare all'offensiva. Farò a Marija le domande fatte a Bernardette dall'avvocato Madon e che, in seguito, le pose il seminarista Paul de Lajudie. In realtà quel giorno mi fermo alla prima, secondo me decisiva (lunedì 20 giugno porrò a Vicka le altre).

Parto molto scettico. Chiedo: "Se il Papa o il vescovo ti chiedesse di rivelare i tuoi segreti, li rivelaresti?"

A questa domanda Bernardette Soubirous rispose di no, con grande scandalo degli interlocutori. Ognuno s'aspetterebbe da ragazzi tanto devoti un bel sì (tra l'altro: poter andare a Roma! Essere a tu per tu col Papa! Sì, io lo direi).

Inoltre con puntiglio mi ero fatto tradurre un articolo apparso su un libretto intitolato "Cudesna Zbivanja u Medjugorju".

La firma è di Tomislav Vlasić, il loro "direttore spirituale" che secondo i sostenitori della teoria della manipolazione (tra essi il vescovo ordinario del luogo, monsignor Pavao Zanić) sarebbe il gran burattinaio. Scriveva: "Ci sono dieci segreti comunicati dalla Madonna ai ragazzi, i quali li riveleranno soltanto alle autorità ecclesiastiche".

Ebbene Bernardette la pensava diversamente e così Marija. Dice: "No, a nessuno. Li rivelerei solo se mi autorizza la Madonna". Sul "Sabato" non l'ho scritto, ma qui lo dico: è in quel preciso momento che ho avuto la certezza che i ragazzi non mentivano. Mi sono commosso. Forse davvero Maria, quel giorno, a pochi passi da me sarebbe apparsa. Devo scrivere quel "forse" – maledetto mestiere di cronista – ma dentro di me l'ho tolto.

Attraverso con Marija il prato con decine di frati che confessano tenendo la mano sulla testa dei penitenti. Entro seguendola nella cappella delle apparizioni insieme agli altri veggenti. Un localino azzurrino col soffitto bianco. Davanti ad un altarino, con la tovagliola bianca dagli orli fiorati, i ragazzi cadono insieme in ginocchio. I volti si animano come di una luce. Poi, dopo il "Padre nostro", i veggenti si rialzano. Padre Tomislav dice: "C'era Lei, la Beata Vergine Maria".